

L'EX AGENTE DEL SID RACCONTA

# Ancora elementi ai giudici romani sulle bombe del '69

### Nell'estate di quell'anno l'avvocato Degli Innocenti ricevette una significativa confidenza di Merlino - Verballi inviati al magistrato milanese e agli inquirenti per l'Italicus - Comunicazione giudiziaria all'amm. Lorenzini

Se gli interrogatori di Torquato Nicolò erano stati (almeno così pare) una miniera di informazioni utili per ricostruire alcuni retroscena del golpe Borghese del 1970 e degli avvenimenti successivi legati all'organizzazione del «Fronte nazionale», quelli di Maurizio Degli Innocenti sembrano destinati ad aprire nuove piste o a fornire nuovi elementi per la indagine su altri episodi drammatici che negli ultimi anni hanno segnato la strategia della tensione. Si parla di rivelazioni sugli attentati del 1969 e sulla strage dell'Italicus.

Il segreto istruttorio non permette di sapere cosa presuma il giudice Merlino. Degli Innocenti ha detto agli inquirenti romani che lo ha interrogato. Si sa però di certo che i magistrati della capitale hanno ritenuto di inviare una copia di parte dell'interrogatorio di Degli Innocenti al giudice D'Ambrosio a Milano e agli inquirenti bolognesi che si occupano dell'attentato all'Italicus.

In sostanza che cosa avrebbe detto Degli Innocenti in relazione all'inchiesta per gli attentati del 1969? Che Mario Merlino andò da lui a confidarsi che era intenzione del gruppo di cui faceva parte realisticamente e cioè «Avanguardia nazionale» (in quel periodo cominciava a sostenere di essere un anarchico).

co) di organizzare degli attentati.

In verità Merlino a giugno del 1969 si trovava a Firenze e «era accaduto a gruppi» che tentavano di far «gazzarra» e creare incidenti proprio mentre in quel giorno si teneva a Firenze il congresso della FGCI. Merlino, però, si distinse in particolare in un'occasione: agitando una bandiera anarchica era particolarmente scemantizzato e, in sostanza, chiedeva «collaborazione» per mettere bombe: a questo punto fu duramente picchiato da coloro che lo circondavano.

Il fascista dopo averlo preso andò a Pistoia per mettersi in contatto con un avvocato «camerata», appunto Degli Innocenti, che evidentemente egli conosceva per svariate ragioni. E in quella occasione gli parlò di possibili attentati e manifestò preoccupazione che coloro che avevano picchiato lo potessero denunciare.

Ora pare che di queste cose Degli Innocenti sia tornato a parlare con i giudici romani i quali, dopo aver preso contatti telefonicamente con il dottor D'Ambrosio hanno ritenuto di inviare copia del racconto, messo a verbale, allo stesso magistrato milanese.

Invece a Bologna i giudici romani hanno mandato un'altra parte (almeno questa è la notizia raccolta negli ambienti giudiziari dell'interrogatorio di Degli Innocenti e pagine dei verbali di Torquato Nicolò).

Il tutto si riferirebbe alle riunioni di ottobre di quest'anno in Svizzera alle quali parteciparono vari fascisti ricercati per svariate ragioni tutte riconducibili ad episodi della strategia sovversiva. In queste riunioni si sarebbe fatto il punto su quanto già fatto, sulle «azioni» già portate a termine e su quelle che dovevano essere «messe in cantiere». Sarebbe stato in una di queste riunioni che si discusse la serie degli attentati di Genova.

Ora pare che i due testimoni, Nicolò e Degli Innocenti, direttamente e indirettamente (cioè come congiurati o come spie?)

abbiano anche avuto modo di raccogliere informazioni sugli autori della strage dell'Italicus. I magistrati romani che indagano sul golpe Borghese e sugli sviluppi successivi della trama eversiva hanno intanto inviato una comunicazione giudiziaria all'ammiraglio Giuseppe Roselli Lorenzini ex-capo di stato maggiore della Marina. La accusa che viene ipotizzata nei confronti dell'alto ufficiale è in sostanza quella di «spirazione». Secondo quanto avrebbe stabilito il direttorio golpista Roselli Lorenzini avrebbe dovuto assumere dopo il colpo di stato il comando delle forze armate. La scoperta di questo nome nell'elenco del governo che i fascisti avevano preparato e che vedeva primo della lista l'ammiraglio Pacecarri ha suscitato qualche perplessità negli stessi inquirenti. E' stato avanzato il dubbio che i golpisti potessero aver speso il nome dell'ammiraglio per acquistare prestigio in certi ambienti militari. Nei prossimi giorni Roselli Lorenzini sarà interrogato.

Gli inquirenti sentiranno di nuovo anche l'avvocato democristiano Filippo Di Jorio.

Si apprende ancora che il questore di Reggio Calabria ha ordinato il ritiro del passaporto a Natale Munaò, di 50 anni. Alla base del ritiro del documento, c'è la richiesta del giudice istruttore di Roma dottor Fiore, che ha inviato una comunicazione giudiziaria a Munaò per insurrezione contro i poteri dello Stato.

Munaò, ex ufficiale della «Decima Mas» e condannato per collaborazionismo, fu denunciato nel 1969 con altre 28 persone appartenenti ad «Avanguardia nazionale», in occasione di incidenti per il mancato comizio a Reggio Calabria di Valerio Borghese. Munaò è stato denunciato anche dalla procura della Repubblica di Reggio Emilia di fine 1970, dalle procure di Palmi e Lamezia Terme per attentati ai treni e dalla procura di Roma per ricostituzione del partito fascista.

Paolo Gambescia

# Tre dei ricercati per l'assassinio del carabiniere a Modena Presi mentre sconfinano presso il Lago Maggiore

### Ernesto Rinaldi, Stefano Cavina e Franco Franciosi catturati nel cuore della notte sono ora nel carcere di Locarno - Già inoltrata la richiesta di estradizione - Ancora latitante Marzia Lelli, la ragazza vista in compagnia di uno di loro il giorno della tragica sparatoria ad Argelato

Dalla nostra redazione

**BOLOGNA, 10.**

Ernesto Rinaldi, Stefano Cavina e Franco Franciosi, i tre giovani ricercati per aver partecipato alla tragica sparatoria di Argelato conclusasi nell'uccisione del brigadiere Andrea Lombardini, sono stati arrestati dalla gendarmeria svizzera. Sono stati presi presso la mensola in località Ranzo mentre camminavano in fila indiana, lungo i binari della linea ferroviaria che costeggia il Lago Maggiore. Li accompagnavano tre giovani: Domenico D'Orazio, 21 anni, residente a Lulno (Varese), Francesco Passera, 21 anni, domiciliato a Macagna, in provincia di Varese e Claudio Bartoloni, diciotto anni, di Bologna.

Francesco Passera, che faceva da battistrada e precedeva il gruppetto, che aveva oltrepassato la frontiera al varco ferroviario di Sezano di Verona, quando è stato fermato è riuscito ad avere regolari documenti di ingresso nella vicina Repubblica e, per questo, è stato rilasciato. Ma tornando indietro al posto di casello italiano ha trovato ad attendere i carabinieri che evidentemente erano già stati informati dalla gendarmeria svizzera che il giovanotto era stato trovato imbrancato con tre latitanti. Passera, per quel che si sa, avrebbe invece, negato di avere fatto da guida al «clandestino» che ha detto di non conoscere.

Ha giustificato la propria presenza in territorio elvetico col «proprio di acquistare tabacco» a un mercato. Non ha negato l'autorità giudiziaria italiana è stata informata della cattura dei tre latitanti e dei loro accompagnatori. È stata inoltrata alla magistratura svizzera formale richiesta di estradizione dell'intero gruppetto.

La domanda di estradizione naturalmente, è stata corredata dalla copia degli ordini di cattura per concorso in omicidio a scopo di rapina emessi dalla procura della Repubblica, dottor Persico nei confronti dei primi tre e di favoreggiamento ed espatrio clandestino verso gli altri. Anche Passera, inevitabilmente, è stato raggiunto da analogo provvedimento. In attesa che la magistratura elvetica prenda in considerazione la richiesta della procura di Bologna, il gruppetto è stato messo sotto chiave nelle carceri di Locarno.

Non è escluso che la domanda della nostra autorità giudiziaria possa essere esaudita entro un paio di mesi. Inevitabilmente anche gli Svizzeri vorranno saperne di più: perché nell'avanzare la richiesta di estradizione, la magistratura bolognese, confermando in tal modo quel che aveva già sottolineato nei primissimi giorni della inchiesta, ha assicurato i giudici della procura di Locarno che i tre ricercati debbono rispondere esclusivamente di delitti comuni, che il comportamento inquisito rientra cioè nei casi previsti dall'accordo tra Italia e Svizzera, a proposito della estradizione.

L'accordo in questione, infatti, non prevede l'accoglienza della estradizione quando questa abbia una motivazione anche solo parzialmente politica. Ma nella sanguinaria tragica sparatoria ad Argelato soltanto chi è in assoluta mala fede può sostenere una tale motivazione: e non a caso, clinicamente strumentalizzando la morte dell'infelice brigadiere Lombardini, sono stati esclusivamente i giornali rappresentati della destra o della sinistra, a riluttare alla speculazione politica in funzione, manco dirlo, antipolitica. I tre fuggiaschi, naturalmente, i quali prima di organizzare la fuga oltre frontiera hanno avuto modo di leggere della loro sciagurata impresa, hanno per così dire, fittato il vento, e avrebbero tentato di ingannare gli ufficiali della gendarmeria elvetica, blandendo di essere dei ricercatori politici. Un espediente, questo abbastanza vecchio e abusato e al quale nel passato sono ricorsi delinquenti anche più incalliti di Cavina, Franciosi e Rinaldi.

Senza tener conto del fatto che simili «motivazioni» sono state invocate più volte da fascisti autori di stragi sanguinose, da criminali e squadristi neri, da mafiosi.

Secondo la versione fornita dal comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna, colonnello Agrimi, che stamane ha tenuto una conferenza stampa per riferire i particolari dell'operazione, i tre latitanti, prima del loro esparto, si erano rifugiati sull'Appennino. Segni del loro passaggio sarebbero stati trovati durante una gigantesca battuta, che si è svolta la notte di lunedì ed è stata attuata con largo impiego di forze. È probabile che l'operazione abbia messo in fuga i malviventi, costringendoli ad abbandonare la tana. Gli

inquirenti sono ora impegnati nelle ricerche della ragazza, Marzia Lelli, 19 anni, di Casalecchio, l'unica che è riuscita finora a sottrarsi alla cattura. Sarebbe stata vista, sulla «128» che stazionava davanti alla banca, in compagnia del Cavina, il giorno della tragica rapina ad Argelato. La sua posizione, però, allo stato attuale delle indagini, non è stata ancora chiaramente delineata. Quale ruolo abbia svolto nella vicenda, non si sa. Il rinvenimento nella sua abitazione di materiale propagandistico del Farp, (Fronte antifascista per la rinascita popolare), un'altra franquia che fa parte della «geografia» del movimento extraparlamentare che si autodefinisce di sinistra, ha innotto la stampa che fa capo alla maggioranza silenziosa, ad attribuire l'appartenenza a questo movimento. Circonstanza questa che è stata smentita dall'organizzazione interessata durante una conferenza stampa che si è svolta nel pomeriggio. Il materiale sequestrato apparterebbe infatti al fratello gemello Oscar, che milita appunto in questo gruppetto.

Paolo Vegetti



Da sinistra: Franco Franciosi, Ernesto Rinaldi e Stefano Cavina

Dalla nostra redazione

**TORINO, 10.**

Chiamoro colpo di scena nelle indagini sul delitto notturno di via Roma. Ad una settimana di distanza dall'uccisione della giovane impedita mobile, diciannovenne Maria Grazia Venturini, due dei tre banditi sono stati identificati dalla criminalpol. Uno di essi è stato arrestato nel primo pomeriggio di oggi nei pressi della stazione Porta Nuova, sotto i portici di via Nizza. Ha poco più di 17 anni; si chiama Angelo Lo Fiego, faceva il parrucchiere a Cavallotti, Marittima in provincia. Come sotto il nome di Antonio Macrino, anche egli di 17 anni.

La polizia inoltre ha dichiarato di aver fermato un terzo giovane, ma solo per «collaborare alle indagini». Gli inquirenti hanno pure arrestato una giovanotta di 17 anni, Liliana Siffolino, che viveva in una mobile del Lo Fiego. Alcuni testi la avrebbero vista fuggire con il giovane bandito, subito dopo la molesta rapina.

«I due giovani sono poi stati fermati in serata su indicazione del Lo Fiego. Si tratta del ventiduenne Vincenzo De Chiara, nativo di Trivero (Vercelli). È stato fermato anche per accertamenti, Michele Citarella, di 22 anni, al cui nome risulta intestato l'alloggio di Biella, dove i funzionari della Criminalpol di Torino hanno trovato il Macrino.

Alla identificazione dei due malviventi la Criminalpol è giunta, dopo una settimana di intense indagini, procedendo in stretta collaborazione con la polizia mobile ed il nucleo investigativo dei carabinieri. Sono state accuratamente vagliate numerose testimonianze, soprattutto di persone che bazzicano abitualmente i dintorni di Porta Nuova, noto luogo di incontro di certo sottobosco cittadino. Gli inquirenti sono così giunti alla identificazione del Lo Fiego e del Macrino.

Le indagini, conosciuto il luogo d'origine dei due giovani, si sono estese in provincia di Cosenza. Funzionari della squadra mobile, avevano trovato infatti in Calabria. Il capo della mobile cosentina si è recato a Francoavilla Marittima. È stato così appurato che sia il Lo Fiego che il Macrino, avevano trovato rifugio in una famiglia numerosa (il primo ha sette fratelli) erano partiti da circa un mese per Torino, spinti dal solito miraggio del lavoro facile-guadagni facili di benessere.

I due giovani, giunti nel capoluogo piemontese (il Macrino al suo paese faceva il manovale), avevano trovato rifugio in una casa di via Nizza, nota luogo di incontro di certo sottobosco cittadino. Gli inquirenti sono così giunti alla identificazione del Lo Fiego e del Macrino.

Le indagini, conosciuto il luogo d'origine dei due giovani, si sono estese in provincia di Cosenza. Funzionari della squadra mobile, avevano trovato infatti in Calabria. Il capo della mobile cosentina si è recato a Francoavilla Marittima. È stato così appurato che sia il Lo Fiego che il Macrino, avevano trovato rifugio in una famiglia numerosa (il primo ha sette fratelli) erano partiti da circa un mese per Torino, spinti dal solito miraggio del lavoro facile-guadagni facili di benessere.

I due giovani, giunti nel capoluogo piemontese (il Macrino al suo paese faceva il manovale), avevano trovato rifugio in una casa di via Nizza, nota luogo di incontro di certo sottobosco cittadino. Gli inquirenti sono così giunti alla identificazione del Lo Fiego e del Macrino.

Dalla Svizzera dopo due anni dodici casse sequestrate a Lugano

# Arrivano i «nastri» di Tom Ponzi: le prove già tutte cancellate?

### Il magistrato ticinese ha rinunciato al procedimento per mancanza di indizi - Lo spione fascista poche ore prima della perquisizione nei suoi uffici fu avvertito di quanto stava per accadere e si precipitò a far sparire tutto quanto poteva essere compromettente

**FOGLIO UFFICIALE DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO**

**...vai da tom ponzi**

è la risposta giusta quando hai un dubbio!

La «Gazzetta ufficiale» ticinese con la pubblicità dello spione fascista Tom Ponzi

Il procedimento per 119 fascisti accusati di ricostituzione del PNF

# Falliti i tentativi di ostacolare il processo contro «Ordine nuovo»

È iniziato ieri con l'interrogatorio di alcuni imputati il dibattimento al processo contro 119 fascisti di «Ordine nuovo». È stato questo il primo risultato positivo raggiunto dalla terza sezione penale del tribunale di Roma. Infatti i tentativi di ostacolo al procedimento del processo e che si sono rinnovati per quattro udienze con la presentazione da parte del collegio di difesa di eccezioni sono per ora caduti nel vuoto. Il tribunale ha tutte respinte e prolungando l'udienza fino a tarda sera ha iniziato l'interrogatorio dei «nastri» apprendendo così la fase dibattimentale.

La seduta di ieri si è aperta con l'intervento degli avvocati Mario Martignetti e Nicola Madia della difesa che sotto diverse angolazioni hanno commentato le numerose eccezioni presentate al tribunale. Le tesi difensive sono state confutate dal pm dott. Vittorio Ocorsio che ha tra l'altro sottolineato come gli avvocati difensori insistano nel proporre eccezioni che sono già state esaminate e respinte nel corso delle precedenti udienze.

Il pm è entrato anche nel merito di una richiesta sollevata dall'avv. Madia, quella di rinviare a tempo indeterminato il processo, e cioè fino a quando non sarà definito il procedimento iniziato dall'ex procuratore capo della Repubblica di Milano, lo scomparso dott. Bianchi D'Espinoza, sulla ricostituzione del partito fascista in Italia. Il dott. Ocorsio respingendo questa argomentazione ha dichiarato che a suo giudizio i fatti per i quali in altre cause sono coinvolti gli attuali imputati non hanno nulla a che vedere con il processo contro «Ordine nuovo».

Il tribunale facendo proprie le argomentazioni del pm ha respinto le eccezioni e per recuperare il tempo perduto ha protratto l'udienza fino a tarda sera. Sono stati letti i verbali d'interrogatorio di Giancarlo Curtocci, anche ieri as-

Nostro servizio

**LUGANO, 10.**

Le dodici casse di documenti nastri registrati, posti sotto sequestro in un tempio dalla polizia ticinese negli uffici dell'investigatore fascista Tom Ponzi, sono a disposizione, con due anni di ritardo, della procura della Repubblica di Roma. Vale a dire che entro qualche giorno la documentazione giungerà al palazzo di giustizia della capitale italiana sotto forma di copia di agenti e carabinieri. I magistrati che conducono l'inchiesta sullo spionaggio telefonico, iniziata nel 1972, potranno così finalmente ascoltare i nastri che Tom Ponzi aveva trasferito qui a Lugano quando in Italia era scoppiato lo scandalo delle intercettazioni telefoniche.

La notizia è stata resa nota dall'ufficio del dottor Paolo Bernasconi, procuratore pubblico di Sottoceneri. Il magistrato ha infatti rinunciato al procedimento penale contro il fascista e amico di Almirante, Tom Ponzi che era inquisito, in Svizzera, solo per acquisto e importazione di apparecchi abusivi di intercettazione. La rinuncia - secondo il magistrato - è dovuta alla mancanza di prove.

Così, la magistratura ticinese, ha potuto tranquillamente lavarsi le mani del «caso Tom Ponzi» che anche qui a Lugano aveva sollevato scalpore e scandalo. Le forze democratiche ticinesi avevano, come è noto, più di una volta denunciato le illegali attività dello spione fascista chiedendo che polizia magistratura svizzera intervenesse subito. L'intervento e il sequestro del materiale negli uffici di Tom Ponzi in via Beltramina 1 si era invece avuto soltanto quando era giunta una specifica richiesta in questo senso da parte delle autorità italiane. Il lato scandaloso della vicenda (il magistrato di Lugano non ha certo potuto precisare ufficialmente) sta proprio qui perché si sa con certezza che insieme alla richiesta di indagini da parte della magistratura italiana, era giunta allo stesso Tom Ponzi anche una circostanziosa «soffiata» che, nel corso della notte precedente alla perquisizione dei suoi uffici da parte della polizia cantonale, gli aveva permesso di far sparire il materiale davvero compromettente.

Le prove per incriminare lo spione fascista, insomma, il magistrato ticinese non le aveva trovate. Il semplice fatto che erano state fatte sparire.

Pare quindi confermata l'ipotesi che gli autori della sanguinosa rapina fossero alle mani della polizia italiana. La polizia inoltre avrebbe anche accertato che la pistola calibro 38 usata dall'assassino, sia stata affittata per 50 mila lire da Tom Ponzi, nella zona «nera» della città. Sempre secondo la polizia sarebbe stato proprio il Lo Fiego ad espellere il colpo di rivoltella mortale di piazza Nizza.

Anche nel Ticino, d'altra parte, il fascista Tom Ponzi ha sempre goduto di notevoli protezioni. Del consiglio di amministrazione della sua società luganese, per anni, hanno fatto parte illustri personaggi pubblici con cariche cantonali e importanti finanziarie di fama consolidata. Tom Ponzi era arrivato al punto di pubblicare intere e sfacciatissime pagine pubblicitarie sul «Foglio Ufficiale della Repubblica» e Cantone del Ticino», la «Gazzetta Ufficiale» ticinese.

Ora si è avuta la decisione del dott. Bernasconi di rinunciare al procedimento contro lo spione fascista che potrà quindi riprendere in pieno la propria attività nella sede di Lugano. La rinuncia a procedere è avvenuta, come abbiamo detto, per mancanza di prove: prove che furono chiaramente sottratte, nascoste, fatte sparire. Le casse di documenti e nastri registrati che ora torneranno in Italia, potranno forse offrire notizie e particolari interessanti sull'intera vicenda delle centrali spionistiche al servizio dei fascisti. I dubbi, però, sono molti.

In questi giorni come si è visto, i magistrati hanno dato nuovo impulso alle indagini che erano rimaste praticamente insabbiate. Qui a Lugano, si sottolinea, però, come le cose davvero scottanti di Tom Ponzi abbia fatto in tempo a farle sparire.

Dalla nostra redazione

# Pistola in pugno rapina ... un chilo di carne

**CATANIA, 10.**

Una donna ha compiuto da sola una rapina in una macelleria, acciaccando il macellaio con un chilo di carne. Il «miniciclo» è stato messo a segno in una macelleria del centro, in via Etnea 111, di proprietà della signora Caterina Scacca.

La donna, entrata tranquillamente dentro la bottega in compagnia e maglietta, ha chiesto all'unica persona presente, il commesso Luciano Cantarella, di tagliare un chilo di carne; al momento di pagare, la donna ha aperto la borsa ma, anziché prendere i soldi, ha estratto una pistola e si è fatta consegnare dal Cantarella il pacchetto contenente la carne. E' quindi fuggita rapidamente a bordo di una «500» gialla che l'attendeva fuori.

# Non si ferma all'alt: ferito dal colpo di un agente

**BERGAMO, 10.**

Un giovane che viaggiava su una vettura che non si è fermata ad un posto di blocco della «Volante» è stato ferito da un colpo di pistola sparato da un agente. Lo episodio è accaduto la scorsa notte a Bergamo.

Il giovane ferito si chiama Gianfranco Offredi. Ne avrà però 15 giorni.

# Sequestrati in perquisizioni a Roma

# Altri documenti aggravano la posizione di Miceli

### Rinvio l'interrogatorio dell'ex capo del SID - L'inchiesta sulla «Rosa» si avvicina sempre più agli ambienti in cui maturarono le stragi fasciste

Dal nostro corrispondente

**PADOVA, 10.**

L'interrogatorio previsto per questa mattina del generale Miceli è stato rinviato, dopo il nuovo ricovero all'ospedale militare di Padova. Al suo posto, comunque, il dott. Tamburino sta studiando rapporti che mettono in luce nuove e pesanti responsabilità dello stesso Miceli. Sono i risultati di tre perquisizioni eseguite nei giorni scorsi a Roma nelle abitazioni dell'avvocato Mino Pecorelli (direttore dell'agenzia di stampa OP), del colonnello dei carabinieri Nicola Falde (stretto collaboratore di Pecorelli) e nei locali della stessa agenzia OP una delle tante proliferate nella capitale, che pubblicamente e ufficialmente un bollettino dedicato a questioni interne del mondo militare.

E' servendosi di questi bollettini (molti collaboratori dell'OP, tra cui il proprio capo personalmente legati a Miceli) che l'ex capo del SID ha più volte tentato di ostacolare il lavoro del nucleo operativo diretto dal generale. Il risultato è stato quello di pubblicare infatti numerose notizie che altro non erano se non basi attaccate a livello personale contro uomini del SID impegnati nelle indagini sulle trame eversive. Esistono buone ragioni (si afferma ora) per ritenere che quegli attacchi si accompagnassero direttamente a veri e propri tentativi di scioglimento del nucleo di Malletti da parte di Miceli. E' indubbio che una sorda lotta s'è svolta all'interno del SID, una lotta che ha avuto come risultato di bloccare in ogni sua svolta (e ormai provato che per alcuni mesi l'obiettivo è stato raggiunto) ed impedire di nuove.

Su un altro fronte dell'inchiesta in corso, cioè quello delle connessioni con altri procedimenti giudiziari (cellula eversiva di Fumagalli, attentati di Azzi e di Bertoli) si sono appresi nuovi particolari sul ruolo svolto da uomini della «Rosa» nella preparazione della strage di Brescia.

Dopo la sparatoria di Pian del Rascino e la relativa uccisione del neo fascista Esposito, infatti, risulta che sin dai primi interrogatori i giovani camerati che si trovavano assieme ad Esposito hanno descritto contatti e rapporti avuti in passato con membri qualificati - si fanno i nomi del generale Nardella e del tenente colonnello Amos Spiazzi - del «movimento opinione pubblica» eversivo.

Inoltre si è appreso che nei

# Insufficienza di prove per l'estorsione di Freda

**TRIESTE, 10.**

La Corte d'Appello di Trieste ha modificato in «insufficienza di prove» il motivo dell'assoluzione del procuratore padovano fascista Franco Frezza, che nel gennaio scorso venne giudicato dal tribunale penale triestino per l'accusa di tentativo di estorsione ai danni del dott. Gabriele Forziati, un procuratore legale anch'egli simpatizzante della destra extraparlamentare.

Questo ultimo dichiarò che Freda gli aveva mandato dal carcere una lettera nella quale gli intimava di consegnare mezzo milione di lire a Neami e Forzolan, minacciandogli altrimenti di coinvolgerlo nei fatti della cellula eversiva veneta.

Il tribunale penale, a conclusione di un processo, durante il quale i fascisti iscrutarono una vergognosa gazzarra, assolse Frezza, Neami e Forzolan con la motivazione «perché il fatto non sussiste».

Contro questa sentenza ricorso il pubblico ministero chiedendo una condanna «ad equa pena» ed oggi la Corte d'Appello ha soltanto modificato la formula assolutoria, dopo aver respinto una istanza della difesa che chiedeva il rinvio del processo a causa di un contrasto sorto circa la data segnata sul documento di appello del rappresentante della pubblica accusa. Franco Freda non è stato presente al processo.

# L'istruttoria Degli Occhi resterà a Brescia

**BRESCIA, 10.**

Il giudice istruttore Giovanni Arcal, che svolge l'inchiesta sulle «trame nere», ha rifiutato di trasferire la competenza dell'istruttoria in corso ad altro giudice essendosi i fatti principali svolti in altre province (Milano, Varese, Verona). Nell'ordinanza il giudice Arcal ha specificato che la strage di piazza Della Loggia resta l'episodio più grave, motivo per cui il procedimento è formalmente distaccato da quello delle «trame nere» solo per ragioni pratiche non potendo il giudice istruttore da solo istruire tutte le inchieste assieme.

Al palazzo di giustizia è stata articolata l'istruttoria sull'attività del dott. Arcal, il quale ha ascoltato a lungo alcune persone in merito all'inchiesta in corso. In particolare si cerca di verificare le «motivazioni» di un imputato che nei giorni scorsi aveva chiesto il colloquio con il magistrato inquirente.

Nella serata di ieri il dott. Arcal e il dott. Trovato si sono intanto recati all'ospedale civile dove hanno avuto un breve colloquio con l'avv. Adamo Degli Occhi. Nei prossimi giorni il leader della «maggioranza silenziosa» verrà sottoposto a visita fiscale.

# Michele Sartori

di Spiazzi alla rivista bresciana «Riscossa». Ora altri particolari, altri collegamenti inquietanti emergono. I tentativi di questa «rosa», o meglio dell'apparato che la dirigeva dall'ombra, sono davvero molti e ramificati: da un lato «pescano» negli ambienti del SID, dall'altro si collegano direttamente alle stragi, episodi concernenti il tentativo di assassinio del giudice Arcal, il quale si era recato a Lugano solo per ragioni giudiziarie.

L'accordo in questione, infatti, non prevede l'accoglienza della estradizione quando questa abbia una motivazione anche solo parzialmente politica. Ma nella sanguinaria tragica sparatoria ad Argelato soltanto chi è in assoluta mala fede può sostenere una tale motivazione: e non a caso, clinicamente strumentalizzando la morte dell'infelice brigadiere Lombardini, sono stati esclusivamente i giornali rappresentati della destra o della sinistra, a riluttare alla speculazione politica in funzione, manco dirlo, antipolitica. I tre fuggiaschi, naturalmente, i quali prima di organizzare la fuga oltre frontiera hanno avuto modo di leggere della loro sciagurata impresa, hanno per così dire, fittato il vento, e avrebbero tentato di ingannare gli ufficiali della gendarmeria elvetica, blandendo di essere dei ricercatori politici. Un espediente, questo abbastanza vecchio e abusato e al quale nel passato sono ricorsi delinquenti anche più incalliti di Cavina, Franciosi e Rinaldi.

Senza tener conto del fatto che simili «motivazioni» sono state invocate più volte da fascisti autori di stragi sanguinose, da criminali e squadristi neri, da mafiosi.

Secondo la versione fornita dal comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna, colonnello Agrimi, che stamane ha tenuto una conferenza stampa per riferire i particolari dell'operazione, i tre latitanti, prima del loro esparto, si erano rifugiati sull'Appennino. Segni del loro passaggio sarebbero stati trovati durante una gigantesca battuta, che si è svolta la notte di lunedì ed è stata attuata con largo impiego di forze. È probabile che l'operazione abbia messo in fuga i malviventi, costringendoli ad abbandonare la tana. Gli